

Etnologia della Francia: uomini ed istituzioni

di Franco Cesetti

Premessa

La querelle circa le linee di demarcazione tra sociologia ed antropologia del diritto da tempo interessa in Italia gli addetti ai lavori, ed in questo senso un passo avanti viene certamente realizzato allorché ci si pone il problema oltreché dei temi, delle tendenze e delle connessioni, privilegiando, in alcuni casi, un tipo di approccio comparativista.

Questo mio breve lavoro ha infatti l'intento di *esquisser un portrait* della etnologia della Francia analizzando e ricostruendo storicamente le diverse scuole e tendenze che si sono reciprocamente influenzate ed integrate per poi analizzare quella che sembra essere la tendenza portante dell'etnologia francese attuale cioè la sua progressiva ricerca di ambiti e spazi di tipo istituzionale.

L'ipotesi portante è quella di dimostrare come l'etnologia della Francia abbia realizzato un reale superamento della distinzione di campi e di metodologie tra le scienze sociali e come questo superamento sia dovuto in gran parte alla sua vocazione rurale ed al suo istituzionalizzarsi anche ed al di là degli ambiti accademici.

Delle influenze e delle ideologie

Nel tracciare la storia dell'etnologia in Francia qualche autore tenta una ricostruzione sintetica del tipo: «*précédant ethno-*

* *Presentato dall'Istituto di Sociologia.*

logue, le folkloriste et précédant le folkloriste, le récit du curieux et du voyageur».

Questa antecedenza storico-temporale del folklore, anche e soprattutto sotto il profilo delle influenze esercitate sulla nascita della etnologia della Francia, è stata tuttavia constatata da chi ad esempio ha sottolineato con forza che, a differenza della maggior parte degli altri paesi europei, in Francia, il folklore non avrebbe mai preso veramente piede nelle università ed in altre grandi istituzioni pubbliche. I folkloristi sarebbero stati cioè protagonisti di singoli percorsi individuali con una influenza da *écrivains*¹.

Sostanzialmente dello stesso parere sembrano essere coloro che ricostruiscono e definiscono quale *ambigu*² il dialogo intercorso tra il folklore ed etnologia; l'unica voce contraria sembra essere tuttavia quella di chi, scegliendo un tipo di lettura anacronico, afferma una continuità tematica tra folklore ed etnologia³.

Se esistono disparità di vedute circa il ruolo che i folkloristi avrebbero avuto per la genesi dell'etnologia francese, così non è per la scuola sociologica. Si riconosce infatti pressoché unanimemente che la sociologia durkheimiana, non voluta né creata come disciplina isolata, avrebbe anzi, grazie al metodo o semplicemente all'attitudine nei confronti dei fenomeni umani, indotto la penetrazione di un *esprit sociologique* anche in discipline tra-

¹ Isac Chiva, *Entre livre et musée, Emergence d'une ethnologie de la France*, in Chiva Isac et Jeggle Utz, *Ethnologies en miroir*, Paris, Edition de la Maison des sciences de l'homme 1987, p. 20.

² Va comunque sottolineato che Jean Cuisenier et Martine Segalen, pongono comunque in rilievo che «les relations entre les folkloristes et les disciplines de l'école sociologique furent éloignées voire hostiles» in J. Cuisenier et M. Segalen, *Ethnologie de la France*, Paris 1986, p. 19.

³ Utilizzando questa chiave interpretativa qualche autore è giunto alla conclusione che alcuni folkloristi anticiperebbero metodologie e risultati fatti propri dalla etnologia francese solo molto tempo dopo; ad esempio alcuni folkloristi quali Pierre Saintyves e André Varagnac avrebbero in alcuni loro scritti evitato di restringere il loro campo d'indagine al solo mondo rurale, includendo nelle loro ricerche oltre che la classe operaia anche quelle coltivées dandosi per oggetto di studio «la culture non officielle», non scritta e non ufficiale, quella che più tardi sarebbe stata definita da Marcel Mauss la tradizione orale. In T. Barthelemy, F. Weber, *Avant-propos, Héritages intellectuels et chemins de travers*, in *Les campagnes à livre ouvert*, Paris, Edition de l'Ecole des hautes études en sciences sociales e Presses de l'Ecole normale supérieure 1989, p. 9.

dizionali quali la storia e la geografia⁴. Questo germoglio incredibilmente fecondo avrebbe dato luogo tra l'altro alla scuola francese di geografia ed alla scuola storica des *Annales*⁵. La scarsa partecipazione iniziale dei sociologi alle ricerche sulle società rurali francesi, motivata da ragioni a matrice politica, sociologi di sinistra, ruralisti di destra o comunque conservatori, non avrebbe quindi influito su quei legami profondi che legano la scuola sociologica con la tradizione etnologica della Francia. D'altro canto a livello teorico non risulterebbe difficile individuare le linee portanti di questa influenza svolta dalla scuola sociologica, quali ad esempio l'interesse per la natura delle credenze dette primitive, alle quali Durkheim assegnava una origine strettamente collettiva, o ancora l'importanza attribuita da questa scuola allo studio dell'empirico, o ancor più la nozione fondamentale, che sarebbe stata alla base di tutta la *démarche* etnologica, cioè la *constitution d'un milieu social* interno o, altrimenti detto, il sociologo impegnato nello sforzo di scoprire le differenti proprietà dell'ambito studiato che siano suscettibili di esercitare una azione sul cuore dei fenomeni sociali⁶. Questa insistenza sul *milieu social* come fattore determinante dell'evoluzione collettiva, il mettere al cuore della problematica il fatto sociale (Durkheim) instaurava un metodo classificatorio che metteva in relazione i fatti gli uni con gli altri e che Marcell Mauss avrebbe poi ripreso sviluppando nel suo concetto di *fait social total*.

⁴ M. L. Marduel et M. Robert (par), *Les Sociétés rurales françaises, Éléments de bibliographie*, Paris, Editions du CNRS 1979, p. 8.

⁵ Marc Bloch e Lucien Febvre vivono in prima persona, l'uno ancora studente l'altro giovane professore universitario il dibattito che oppone Francois Simiand sociologo ed economista di scuola durkheimiana e Charles Seignobos storico tradizionalista della Sorbonne. Simiand denunciava non solo le insufficienze della storia ma anche la sua incapacità ad essere una scienza, per una serie di ragioni tra cui quella fondamentale di cercare di spiegare il cambiamento, l'evoluzione, attraverso il ruolo degli individui, che dovrebbe invece essere rapportato a quello dei gruppi. Le 'Annales' tramite Febvre e Bloch riprendono proprio queste obiezioni per trasformare la disciplina storica, cfr. A. Burguière, *L'aventure des Annales: histoire et ethnologie* in «Hésiode, Cahiers d'ethnologie méditerranéenne» 1, 1991, p. 63 e ss.

⁶ Cfr. J. Cuisenier et Segalen, *Ethnologie de la France*, Paris, PUF 1986, p. 16 e ss.

Proprio Mauss sarebbe stato, a parere di molti, l'esponente della scuola sociologica che avrebbe esercitato una maggiore influenza non solo di tipo teorico, ma anche metodologica, grazie soprattutto all'insegnamento da lui svolto presso l'Institut d'ethnologie, creato nel 1928 presso l'università di Parigi⁷.

Alcuni dei temi per i quali Mauss mostrava nelle sue lezioni un particolare interesse, quali lo studio *des techniques du corps*, avrebbero avuto una influenza determinante sull'etnologia della Francia. Ugualmente Mauss avrebbe ispirato l'etnologia inaugurando il metodo della monografia approfondita o ancora diffondendo il metodo dell'osservazione empirica collegato ad un lungo lavoro sul terreno. In sintesi questo *regard fouillé* che inculcato da Mauss *aux apprentis ethnologues*, avrebbe indotto in coloro che si sarebbero occupati poi del *domaine français* la nozione preziosa di *société composite*⁸. Lo stesso Mauss sarebbe stato nei fatti il responsabile del progressivo allontanamento del Museo des arts et tradition populaires dalla tradizione della ricerca folklorica.

Comunque, oltre a Mauss, anche un altro esponente della scuola sociologica, scomparso prematuramente, Robert Hertz, avrebbe svolto, in particolare con una delle sue opere, una influenza determinante. Nel suo *Saint Bess, étude d'un culte alpestre*⁹, risultato di una indagine condotta a partire dal 1912 in una valle francofona della valle d'Aosta, Hertz esamina tutti gli aspetti simbolici, rituali e sociali ed analizza ugualmente leggende, iconografie credenze e quanto altro riguarda questa festa, adottando una *démarche monographique quasi exhaustive* e prefigurando quella che sarebbe stata la pratica dell'etnologia francese moderna.

Influenzata a sua volta dalla sociologia durkheimiana anche

⁷ I corsi universitari di Mauss sono stati tra l'altro frequentati anche da Rivière e da Maget, cfr. rispettivamente I. Chiva, *George Henri Rivière: un demi-siècle d'ethnologie de la France*, «Terrain» 5, ottobre 1985, pp. 76-83, e J.-C. Chamboredon, *Marcel Maget et l'ethnographie des sociétés paysannes*, «Cahiers d'économie et sociologie rurales» 11, 2 trimestre 1989, p. 49.

⁸ I. Chiva, *Entre livre et musée, Emergence d'une ethnologie de la France*, *op. cit.*, p. 19.

⁹ In *Mélanges de sociologie religieuse et folklore*, Paris, Alcan 1928, pp. 131-191.

la scuola storica delle Annales avrebbe comunque esercitato una incidenza determinante sulla nascita dell'etnologia francese; in particolare tramite quegli storici che avevano progressivamente rinnovato i loro metodi, sviluppando nuovi oggetti. Sarebbe nata così l'antropologia storica o, come sarebbe forse più esatto dire, la storia antropologica; è cioè la storia delle abitudini fisiche, gestuali, alimentari, affettive, mentali con nuovi oggetti nettamente improntati all'etnologia. I riti, le pratiche cerimoniali e festive, i miti, la medicina, la famiglia, la parentela, il sistema di alleanze costituirebbero in sintesi quella che alcuni hanno chiamato l'*histoire des mentalités*. Gli storici francesi avrebbero cioè percorso *le chemin inverse*, cioè quello che va dall'occuparsi in un primo tempo delle sole società organizzate in stato e dotate di una memoria scritta, storiche per definizione, per poi esaminare quello immenso insieme costituito da società caratterizzate dall'assenza del potere politico costituito, dall'assenza di fonti scritte, da una storicità differente¹⁰.

Anche altre discipline, che volutamente si trascurano, quali la biologia, la geografia avrebbero in una certa misura preceduto e preparato la etnologia della Francia, tuttavia ai fini di questa ricerca appare forse più interessante cogliere le influenze esercitate dalla scuola di Frédéric Le Play. A parere di alcuni autori Le Play sarebbe infatti stato un precursore della etnologia della Francia: *enquêteur et théoricien, praticien du social et politique, animateur scientifique*¹¹. Le Play avrebbe formulato e praticato con rigore il metodo monografico, adattandolo a fini comparativi tra società, culture e classi sociali. Insistendo sul ruolo strategico della famiglia nel funzionamento della società, analizzando i sistemi successoriali come meccanismi e modelli fondamentali nella riproduzione sociale, Le Play avrebbe anticipato alcuni dei temi attuali di ricerca dell'etnologia della Francia: del resto sia pur tardivamente molti autori hanno ampiamente riscoperto Le Play, riconoscendogli, tra l'altro che l'ispirazione metodologica della sua scuola, attraverso la mediazione di autori

¹⁰ G. Lenclud, *Anthropologie et histoire, hier et aujourd'hui en France*, in I. Chiva et U. Jeggle, *Ethnologies en miroir*, op. cit., p. 53.

¹¹ Cfr. I. Chiva, *Entre livre et musée, Emergence d'une ethnologie de la France*, op. cit., p. 32.

quali Bureau e Descamps, sarebbe rimasta nel tempo «tenace e fertile recando un contributo determinante al fiorire di ricerche»¹² che, scegliendo una prospettiva scientifica a matrice italiana, sono state definite di sociologia urbana e rurale, ma che costituiscono, secondo la prospettiva di questo lavoro, la caratteristica precipua e specificatamente nazionale di quella che abbiamo chiamato etnologia della Francia¹³.

I protagonisti delle grandi inchieste: uomini ed istituzioni

I folkloristi, come si è detto, sono sempre restati al margine delle iniziative a carattere universitario, il folklore utilizzando le efficaci parole di Lucien Febvre, restava la «choses d'un petit nombre d'amateurs, rarement pris au sérieux par les officiels des vieilles corporations scientifiques (...) un de ces jeux frivoles qui aident les provinciaux»¹⁴. Tuttavia ciò malgrado il folklore tra le due guerre si istituzionalizza, ne è testimonianza la creazione nel 1929 di una società del folklore francese che avrebbe dato luogo l'anno successivo a «La revue de folklore français»¹⁵. I collaboratori della rivista orientano le loro ricerche in due direzioni, raccolta di materiali, nel quadro di grandi inchieste lanciate su tutto il territorio nazionale; riflessione di tipo teorico sull'oggetto del folklore, sulla sua estensione e sul suo ruolo nell'ambito delle scienze antropologiche. Ciò che i folkloristi cercano di delineare, anche se non c'è accordo in materia, è il concetto di *culture populaire*. P. Saintyves (1870-1935) contrappone ad esempio la cultura popolare non ufficiale e non scritta, alla cultura *savante* la cui acquisizione e trasmissione passa soprattutto attraverso l'istruzione. Questa definizione amplia il campo del folklore poiché le due forme di cultura interagiscono e

¹² P. Ronfani, *Alle origini della scienza sociale, Frédéric Le Play e la sua opera*, Milano, Giuffrè 1986, p. 335.

¹³ Cfr. P. Ronfani, *ivi*.

¹⁴ L. Febvre, *Folklore et Folkloristes*, in T. Barthelemy, F. Weber, in *Les campagnes à livre ouvert, op. cit.*, p. 133.

¹⁵ F. Weber, *Introduction*, in T. Barthelemy, F. Weber, in *Les campagnes à livre ouvert, op. cit.*, p. 128.

quindi si percepisce *du populaire, a degrés différents*, in quasi tutte le classi sociali¹⁶.

Di diverso avviso è Van Gennep per cui non c'è che una sola culture populaire cioè quella *paysanne*, che non sopravvive che in piccolissime tracce nell'ambito urbano. Tuttavia al di là della attendibilità di questa definizione, va detto che Van Gennep occupa un ruolo ed una rilevanza particolare, anche per coloro che sminuiscono il ruolo svolto dai folkloristi, per la genesi dell'etnologia della Francia. Arnold Van Gennep (1873-1957) sarebbe infatti colui che si sarebbe posto, con la sua opera, à *la charnière du folklore et de l'ethnologie*¹⁷.

I detrattori dei folkloristi si affrettano comunque ad aggiungere che Van Gennep sarebbe stato tuttavia un personaggio anomalo, con tratti di modernità tali da porlo al di fuori da un qualsivoglia tipo di catalogazione, e di querelle; *folkloriste mais opposé au folklore traditionnel, évolutionniste, proche de la sociologie mais rejeté par l'école sociologique officielle*¹⁸. Un marginale che avrebbe occupato, molto più di quanto ne avessero coscienza i suoi contemporanei, una posizione importante nella nascita della etnologia, sintetizzando ed anticipando nella sua personale esperienza il percorso che l'etnologia francese avrebbe effettuato negli anni. A conferma molti autori citano il suo manuale del folklore francese contemporaneo nel quale sono raccolte *les descriptions et les ressources les plus variées* che costituirebbe ancora oggi un riferimento imprescindibile per il ricercatore che voglia preparare un lavoro etnografico¹⁹.

¹⁶ Cfr. P. Saintyves, *Le Folklore, sa définition, et sa place dans les sciences anthropologiques*, in T. Barthelemy, F. Weber, in *Les campagnes à livre ouvert*, op. cit., p. 149 e ss.

¹⁷ Anche se il suo ruolo «resté marginal par rapport au musée des arts et traditions populaires», a causa della sua opposizione «au scienticisme au positivisme» come del resto «au folklorisme traditionnel, archaïsant, idéaliste et archétypique, conservateur sur le plan politique».

¹⁸ I. Chiva, *Entre livre et musée, Emergence d'une ethnologie de la France*, op. cit., p. 24.

¹⁹ Il *Manuel de Folklore français contemporain*, Paris, A. Picard 1943-1946, è costituito da quattro tomi di cui il primo è dedicato ai riti della vita individuale e alle cerimonie periodiche cicliche, il terzo ed il quarto ricomprendono dei questionari e la bibliografia. Il tomo 2 non è stato ultimato e doveva avere per oggetto i fatti sociali e simbolici.

In realtà, al di là delle diverse interpretazioni sui lavori dei folkloristi, ciò che merita di essere sottolineato e che tutti i loro tentativi di definizione del folklore e del concetto di cultura popolare testimoniano l'esigenza di occuparsi, in quel periodo storico, di temi che hanno comunque a che fare con l'esistenza di un popolo francese.

Quelle dei folkloristi non sono del resto le uniche iniziative che tentano di istituzionalizzarsi. In quegli stessi anni uno storico come Lucien Febvre, fonda la Commission de recherches collectives auprès du centre international de synthèse che diventa il riferimento per molteplici ricerche che vedono partecipi geografi, storici, etnologi, sociologi e che hanno ad oggetto la società rurale. Le inchieste di Albert Demangeon sull'*habitat rural*, dello stesso Febvre su *la forge de village*, di Marcel Maquet su *l'alimentation populaire*, nonché altri lavori di Marc Bloch sul mulino, e su *l'attelage*, quelli di Haudricourt su *la charrue* ed infine di Varagnac su *la nourriture substance sacrée*, si inscrivono in questo contesto intellettuale ed istituzionale. Le conferenze del centro diventano sostanzialmente un ambito di discussione e confronto per gli specialisti di scienze sociali... «Ce qui s'est passé... ne fut une fusion totale, ni une simple juxtaposition, mais un processus complexe, aux prolongements nombreux, parfois imprévisible»²⁰. D'altro canto la congiuntura di quegli anni era particolarmente favorevole; alle preoccupazioni del potere politico in materia di educazione popolare, faceva contrappunto il presentimento di una trasformazione inevitabile, prossima e brutale del mondo rurale francese uscito allora da una lunga e lenta evoluzione. Geografi, storici, etnologi e folkloristi pensavano che convenisse studiare con urgenza questa civilizzazione arcaica destinata ad una rapida decomposizione.

Creato in pieno periodo di Front populaire il Musée des arts et traditions populaires profitta certamente dell'interesse del regime dell'epoca per i valori *de la paysannerie et de la civilisation traditionnelle*, ma ancor più, probabilmente, del coinvolgimento dei ricercatori, di *amateurs*, di eruditi locali, di giuristi, storici, geografi tutti partecipi e favorevoli alla sua crescita.

²⁰ I. Chiva, *Entre livre et musée, Emergence d'une ethnologie de la France*, op. cit., p. 15.

La nascita dell'attuale Museo Nationale des arts et traditions populaires risale al 1936 e costituisce la trasformazione dell'antico Musée d'Ethnographie du Trocadero, che aveva da tempo mostrato i suoi limiti. Già dal 1884 sussistevano infatti notevoli difficoltà a presentare le mostre in una *Salle de France* di dimensioni ristrette, circa 130 mq²¹. I progetti di intervento si erano quindi susseguiti nel tempo fino alla decisione di sostituire al vecchio museo etnografico, un Musée de l'homme (1934-1935) istituendo poi con decreto del 1 maggio 1937 un Département des arts et traditions populaires, affidato a George Henri Rivière²². Nell'équipe, anzi come si è detto²³, nella giovane équipe di Rivière, (*placé là par Rivet* ma sostenuto inoltre da David Weil, grande collezionista e banchiere), c'erano Louis Dumont, Varagnac direttore aggiunto, che proveniva insieme a Maget dalla Commission des recherches collectives, e Pison scelto dallo stesso Varagnac.

Le tendenze culturali erano diverse e negli anni le strade dei singoli componenti andranno comunque a separarsi²⁴.

Col tempo, trascorsi gli anni della guerra sempre più rilevante sarebbe stato il ruolo assunto da Rivière tanto che oggi è pressoché impossibile *dissocier l'homme du musée*²⁵. Sarebbe

²¹ Il Musée d'Ethnographie nasce il 23 gennaio del 1878, originariamente vi sono incluse solo raccolte esotiche ed un certo numero di bambole rivestite da costumi francesi, è così che un assistente, Landrin ha l'idea di riunire in una unica sezione gli oggetti provenienti dalle regioni francesi, nasce quindi la Salle de France così descritta dallo stesso Landrin: «La série bretonne est actuellement la plus riche que possède cette section du Musée. Elle comprend une scène figurant une salle de ferme bretonne, un jour de noce, garnie de lits clos et d'autres meubles anciens» riportato da J. Cuisenier et M. Segalen, *Ethnologie de la France*, op. cit., p. 25.

²² Rivière aveva già lavorato accanto a Paul Rivet, antropologo e americanista, nel musée de l'homme dedicato alle società éloignées maturando la concezione di un museo-laboratorio cioè di una istituzione nella quale le attività scientifiche erano altrettanto importanti che quelle dedicate alla conservazione ed alla presentazione degli oggetti.

²³ Comunicazioni di Marcel Maget a J.-C. Chamboredon, *Marcel Maget et l'ethnographie des sociétés paysannes*, «Cahiers d'économie et sociologie rurales» 11, 2 trimestre 1989, p. 50.

²⁴ Cfr. Chamboredon, che parla di un querelle sviluppatasi con motivazione etiche e scientifiche insieme, ivi.

²⁵ F. Weber, *Les campagnes à livre ouvert*, op. cit., p. 179, mentre una completa rassegna del pensiero di Rivière è stata tracciata da I. Chiva, *George Henri*

soprattutto come *homme d'organisation et de projets* che Rivière avrebbe marcato tutta l'etnologia della Francia nel dopoguerra, grazie soprattutto alla sua formule *musée laboratoire*, «à la fois centre de recherche, conservation, documentation et par ses expositions et présentations, établissement éducatif à l'intention des publics les plus variés». ²⁶ Sin dagli inizi della sua attività, sul piano operativo-istituzionale, il museo non si limita infatti a recuperare le collezioni dell'antico museo d'ethnographie del Trocadero e ad ampliarle, ma diventa soprattutto il centro di riferimento per la *recherche de terrain*, proseguendo in primo luogo le ricerche iniziate dalla Commission de recherches collectives per poi lanciarne delle proprie. Tra queste inchieste, vanno ricordate il progetto d'Atlas folklorique nel 1942, e i due grandi cantieri del Musée des arts et traditions populaires sull'architettura rurale ed il mobilio regionale (1941-45). Il museo, e tramite questo, Rivière fondano così la politica dei *Chantiers intellectuels*.

I ricercatori svolgevano anche attività museali, i conservatori predispongono parimenti lavori scientifici. Questi *services de recherche* nel 1966 hanno un vero e proprio riconoscimento formale tramite la creazione del *Centre d'ethnologie française*, laboratorio associato al CNRS, che del resto aveva già da tempo intrapreso un'attività di collaborazione col museo, fornendo personale e mezzi d'inchiesta.

A queste grandi inchieste collettive, fa seguito a partire dagli inizi degli anni sessanta, un'altra forma di ricerca. Si tratta di analizzare, attraverso la partecipazione diretta di ricercatori di formazione diversa, una regione etnologica, storica, geografica come entità sociale, culturale e territoriale. Queste ricerche a carattere pluridisciplinare riguardano in primo luogo tra gli anni 1962 e 1967 il comune di Plozevet in Bretagna in cui prendendo spunto da una ipotesi di genetica umana riguardante la lussazione dell'anca, viene analizzato il funzionamento dell'isolato o zona chiusa dell'*intermariage* ed in cui viene realizzato da Michel Izard il primo tentativo di ricerca delle regolarità matrimo-

Rivière: *un demi-siècle d'ethnologie de la France*, «Terrain» 5, ottobre 1985, pp. 76-83.

²⁶ *Ibidem*, p. 80.

niali in una società complessa. Gli obiettivi iniziali non furono comunque totalmente raggiunti anche a causa di una difficoltà di dialogo tra i diversi ricercatori, un buon rapporto di sintesi fu comunque quello pubblicato da André Burguière²⁷. Dopo Plozevet l'attenzione delle inchieste pluridisciplinari si rivolge ad ambiti territoriali più vasti e precisamente a quelli regionali. L'Aubrac, regione montagnosa posta a sud del massiccio centrale, è l'oggetto della seconda inchiesta pluridisciplinare. Spazio geografico inserito tra tre dipartimenti, le Cantal, la Lozère e l'Aveyron, l'Aubrac era sostanzialmente una antica regione vulcanica caratterizzata da una ambivalenza tra proprietà agricola e pascoli d'altitudine, tra economia di mercato ed antiche comunità di villaggio con una economia di sussistenza, fondata sull'esistenza plurisecolare dei *pâturages communaux*.

L'inchiesta si svolge a cavallo tra il 1963 ed il 1966 e dà luogo alla pubblicazione di ben sette volumi. L'asse portante del lavoro è costituito dallo studio dell'economia agro-pastorale, basata sulla cosiddetta fromagerie d'altitude, la ricerca tuttavia si svolge anche sul piano conservativo attraverso la raccolta sistematica di oggetti, di cui la maggior parte è ora esposta nelle gallerie del Musée des arts et tradition populaires. D'altro canto uno degli animatori è proprio Georges Rivière e la ricerca si svolge su più piani, dalle inchieste di tecnologia agricola e pastorale, alle ricerche sugli aspetti culturali e linguistici. Molti dei temi svolti, soprattutto quelli di etno-storia, mettono in luce il dinamismo della regione alla fine del secolo, sottolineando l'importanza del fenomeno migratorio che ebbe delle ripercussioni considerevoli sull'organizzazione sociale e sul capitale culturale della regione. Tuttavia la ricerca sull'Aubrac non realizza una reale interdisciplinarietà, ma pone in essere quelli che più semplicemente sono stati definiti *des regards parallèles*²⁸. D'altro canto non tutti i temi furono affrontati, mancando ad esempio del tutto qualsivoglia tipo di indagine sulla parentela. Il risultato finale e tangibile della ricerca è quello di aver prodotto un inventario estremamente dettagliato «la somme la plus complète» su una microregione francese, dalle economia, alla lingua, alla

²⁷ A. Burguière, *Bretons de Plozenet*, Paris, Flammarion 1975.

²⁸ J. Cuisenier et M. Segalen, *Ethnologie de la France*, op. cit., p. 81.

danza; una serie di studi «exhaustives» in cui tuttavia «la perspective totalisante qui insufflait les études locales disparut sous l'amas des données»²⁹.

Un diverso impatto va invece attribuito alla *recherche cooperative sur programme* condotta nello Chatillonnais che fu scelto, tra l'altro, proprio per le sue caratteristiche decisamente contrastanti rispetto a quelle dell'aubrac, al posto di una regione dall'economia tradizionale venne scelta una regione dall'economia dinamica, basata essenzialmente sulla coltivazione dei cereali e sugli allevamenti, che faceva perno su una piccola città ricca di industrie e di servizi. Ma la vera novità della ricerca sullo Chatillonnais fu quella che si impose sul piano metodologico data in primo luogo dal fatto che tutti i ricercatori per le loro indagini individuali dovettero basarsi sui risultati emergenti da una inchiesta socioetnografica generale preliminare condotta a livello di *arrondissement* da Jean Cuisenier³⁰. Inoltre malgrado si sia detto, a posteriori, che la scelta in realtà non era felice dato che le Chatillonnais non costituiva certo, ancor meno dell'Aubrac, una zona omogenea, i risultati conseguiti sarebbero stati invece decisamente migliori soprattutto per quegli studi che, ed è questa la novità, cercavano di realizzare il passaggio da un *approche locale* ad un *approche localisée*. Tra questi ad esempio lo studio di Jacques Gurwirth sull' *associations de loisir* nella piccola capitale regionale di Chatillon-sur-Seine³¹, in quanto avrebbe costituito uno dei primissimi esempi di etnologia urbana. O ancora il complesso di studi condotti nel village de Minot da quattro regards féminins e precisamente quelli di Tina Jolas, Marie Claude Pingaud, Yvonne Verdier, Françoise Zonabend. I lavori di queste ricercatrici fondati sullo studio delle forme di riproduzione sociale, sugli spazi cerimoniali, su *les savoir-faire, les représenta-*

²⁹ C. Bromberger, *Du Grand au petit. Variations des échelles et des objets d'analyse dans l'histoire récente de l'ethnologie de la France*, in I. Chiva et U. Jeggle, *Ethnologies en miroir*, Paris, Edition de la Maison des sciences de l'homme 1987, p. 78.

³⁰ J. Cuisenier (sous la direction) *Le Chatillonnais, matériaux et hypothèses pour une recherche ethnologique, sociologique et économique*, Paris, éditions du CNRS 1966, p. 284.

³¹ J. Gutwirth, *Les associations de loisir d'une petite ville, Châtillon-sur-Seine*, 1972 II, 1-2, *Ethnologie française*, pp. 141-180.

tions féminins, le relazioni di parentela, *d'entraide et di voisinage*, le regolarità matrimoniali e le forme della memoria familiare hanno, a parere di molti, un duplice merito; il primo come si è già detto è quello relativo al ripiegarsi su dei micro-universi, il secondo di constentire all'etnologia francese non solo di *changer d'échelle* ma anche di ottica, dato che negli studi minuziosi sul terreno diventano il pretesto per delle divagazioni antropologiche utilizzano il comparativismo per meglio comprendere il senso dei fenomeni. *Partant également de l'examen approfondi de faits singuliers* questi lavori realizzano quello che Bromberger definisce *l'approche localisée* cioè quel tipo di approccio che tenta «d'en cerner les sens, non par simple référence au contexte structural et fonctionnel où ceux-ci s'intègrent mais par de longs détours comparatifs»³². Tuttavia le équipe si separano e le pubblicazioni vengono fatte in ordine sparso secondo le diverse ispirazioni.

La svolta essenziale per l'etnologia della Francia è costituita probabilmente dalla ricerca collettiva iniziata sulle Baronnies de Pyrénées³³ in cui Georges Augustins analizza attraverso la monografia di un comune il sistema sociale e familiare, il modo di riproduzione delle unità domestiche legato all'istituzione de *l'héritier*³⁴ unique, mentre Roland Bonnain affronta, attraverso la nozione di *bonne maison*, la stratification sociale esaminando i rapporti di vicinato, gli scambi tra *maisons* e le diverse forme di sociabilità³⁵. Si tratta quindi di studi strettamente etnologici che però pongono l'accento sul sistema successorale e matrimoniale, cioè su quell'insieme di regole di usi e scelte nel quale l'alleanza matrimoniale può essere considerata come la variabile dipendente del sistema successorale. In altri termini Augustins si trova a descrivere ed analizzare un sistema successorale che si

³² C. Bromberger, *Du Grand au petit*, op. cit., p. 84.

³³ I. Chiva et J. Goy (sous la direction de), *Les Baronnies des Pyrénées*, Paris, Edition de la Maison des sciences de l'homme 1981.

³⁴ G. Augustins, *Maison et société dans les Baronnies au XIX siècle. Une économie agro-pastorale*, in I. Chiva et J. Goy, (sous la direction de), *Les Baronnies des Pyrénées*, op. cit., pp. 21-122.

³⁵ R. Bonnain, *Les 'bonnes maisons': perception, expression et réalité de la stratification sociale d'un groupe villageois*, in I. Chiva et J. Goy (sous la direction de), op. cit., pp. 123-168.

perpetua e si riproduce anche in vigenza del *code civil* che ha introdotto una nuova legislazione sulle successioni. Tuttavia va precisato che quello di Augustins è un tipo di approccio a matrice antropologico-giuridica che si inserisce comunque in una visione monografica più ampia ed in cui più discipline affini sono chiamate a partecipare. Del resto la ricerca sulle Baronnies realizzata a partire dal 1974 coincide storicamente con quella che, per l'etnologia della Francia, viene definita un *nouvel âge*.

Nei primi anni '70 riprende infatti vigore il processo di istituzionalizzazione dell'etnologia francese, in coincidenza col manifestarsi di un interesse crescente per le strutture sociali, per la società contadina francese come forma intermediaria tra società esotiche e società industriali. Si rinnova cioè un approccio tra storia, sociologia linguistica ed etnologia avvicinando sempre più i metodi di quest'ultima a quelli delle discipline sorelle. Nel contempo questa *démarche* viene favorita da quella che è stata definita, una duplice crisi della società francese degli anni 70 e cioè la crisi economica da un lato e la crisi della coscienza sociale dall'altro. La società francese reagisce «par un mouvement vers le passé, par une aspiration vers la nature, enfin par un regroupement sous la barrière du local»³⁶. Si diffonde, pressoché generalizzata, l'opinione che l'industrializzazione si sarebbe estesa all'infinito e che, accompagnata da forti e frequenti movimenti di immigrazione, avrebbe determinato la cancellazione delle differenze, delle identità culturali. Ed è proprio questa nozione di identità che diventa l'elemento portante dell'etnologia francese moderna: «Elle désigne aussi bien ce qui perdure que ce qui distingue et ce qui rassemble. Elle s'applique à l'individu comme à des groupes»³⁷; dotata di questa capacità di totalizzazione, l'identità diviene un oggetto privilegiato per una disciplina come quella etnologica, ma non solo per essa dato che «l'identité en crise, l'identité perdue, l'identité à reconquérir»³⁸ diventano oggetto d'interpretazione da parte di una pluralità di attori sociali: uomini politici, responsabili sindacali, amministra-

³⁶ I. Chiva, *Le patrimoine ethnologique: l'exemple de la France*, Encyclopaedia Universalis, tomo 24, Symposium 1990, p. 235.

³⁷ *Ibidem*, p. 236.

³⁸ *Ibidem*, p. 238.

tori di collettività locali. Ed è questa pluralità di soggetti che si costituisce come protagonista «au coeur d'un mouvement intellectuel et d'un dispositif institutionnel»³⁹.

Alla fine del 1978 viene istituito dal Ministero della cultura una Commissione⁴⁰ incaricata di studiare il contenuto di una politica nazionale dell'etnologia nei settori della ricerca, della conservazione, della diffusione, dell'azione culturale e della formazione.

Nel 1979 il gruppo giunge a definire la nozione di patrimonio etnologico che ricomprende individui, gruppi sociali, istituzioni insieme a beni materiali, alle opere materiali ed ai mezzi di comunicazione. Nel 1980 viene istituito il supporto istituzionale ed operativo che comprende un Conseil du patrimoine ethnologique, una commissione permanente ed una *mission* del patrimonio etnologico. Il Conseil è posto accanto al Ministero per la cultura, ma è espressione della volontà congiunta di tutti i ministeri interessati (da quello delle Università a quello dell'Educazione nazionale, dalla Ricerca agli Affari esteri). Tra i compiti del consiglio vanno distinti quelli di natura propositiva da quelli consultivi; tra i primi rientrano la proposta al Ministro di tutte le iniziative e le questioni relative alla conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio, e quindi specificamente: gli elementi per una politica del patrimonio ethnologique e di una ricerca etnologica sulla Francia, i piani e i programmi di intervento annuali e pluriennali del Ministero della cultura, le misure idonee a instaurare una cooperazione permanente tra i dipartimenti ministeriali e le istanze scientifiche. Tra i compiti consultivi si segnalano i pareri in merito alle azioni di protezione e di conservazione dei beni etnologici, e in particolare sulla creazione e soppressione di collezioni pubbliche d'oggetti e di

³⁹ *Ibidem*, p. 229.

⁴⁰ Questa commissione comprendeva dei ricercatori specializzati nell'etnologia della Francia, dei conservatori di musei, degli animatori di associazioni, ed anche rappresentanti dei diversi servizi pubblici interessati, dal Ministero dell'Università, alla delegazione generale alla ricerca, alla direzione dei musei di Francia, al responsabile dei musei etnografici di Francia. Un ruolo determinante nell'ambito della commissione, ed anche in seguito nella messa in opera dei dispositivi istituzionali, lo ha avuto Isac Chiva, direttore di studi all'Ecole des hautes études en sciences sociales di Parigi.

documenti etnografici, nonché sulla classificazione o l'iscrizione all'inventario dei monumenti storici o protetti di archivi di oggetti o di documenti di carattere etnologico. Il consiglio si pronuncia anche sull'interesse scientifico delle inchieste, collezioni, ricerche etnologiche e può essere consultato su tutte le azioni da sviluppare per l'insegnamento dell'etnologia e per la formazione di specialisti e più in generale di persone impegnate in azioni di sensibilizzazione di diffusione e d'informazione a favore del patrimonio etnologico.

Il supporto organizzativo-funzionale del Conseil è la Mission du Patrimoine che è composta da una équipe di quindici persone, a livello centrale, alle quali si sono aggiunte a partire dal 1983 dieci etnologi regionali operanti presso le direzioni regionali degli affari culturali o in impieghi cofinanziati dallo Stato e dalle regioni. Le competenze di questa équipe vanno dall'assicurare una funzione di segretariato del Consiglio, alla trattazione dei problemi amministrativi, finanziari e tecnici, alla preparazione dei lavori dello stesso consiglio.

La nuova politica dell'Etnologia della Francia

Uno delle prime misure realizzate già nel 1979 riguardava la costituzione di un repertorio dell'etnologia della Francia avente lo scopo di elencare le persone e le istituzioni operanti in materia così come le risorse disponibili. Si mirava in qualche modo a sopperire ad alcune carenze dell'etnologia francese dovute in parte al fatto che la scuola etnologica francese aveva formato un numero esiguo di specialisti della Francia e dall'altro a recuperare tutti quelli *amateurs ou hommes de bonnes volontés* che avevano provveduto a collezionare oggetti e pubblicazioni o a raccogliere e archiviare testimonianze di storie orali, formandoli e sensibilizzandoli alle esigenze di una '*démarche*' scientifica. Lo scopo ulteriore era costituito dalla ricerca di ulteriori coinvolgimenti, provocando sinergie e collaborazioni tra i diversi attori spesso dispersi e parcellizzati sul territorio.

Il recupero della partecipazione locale ad una demarche scientifica in campo etnologico, risultava tanto più necessaria nella prospettiva di chi individuava l'attività del Musée des arts et traditions quale 'pressoché isolata' in un quadro complessivo

privo di musei pubblici regionali («presque pas de grands musées publics ethnologiques régionaux»⁴¹). Tuttavia sembra forse più corretto ricordare che il Musée des arts et traditions populaires era attorniato sin dagli inizi da una serie di musei regionali e locali e da musei cosiddetti tematici⁴². Il dato rilevante era probabilmente quello che, pur conservando e potenziando nel tempo le loro collezioni, questi musei non erano partecipi di iniziative e ricerche e non si erano costituiti come dei veri e propri musei pubblici etnologici regionali, compito che rimaneva quindi da assolvere per incitare ed animare la ricerca etnologica su tutto il territorio francese. In ambito museale regionale, vengono quindi messi in opera diversi strumenti quali quello, a partire dal 1981, di una programmazione per *appels d'offres* che Chiva definisce «incitations thématiques motivées et assorties de moyens financiers»⁴³. Ogni anno il Conseil du Patrimoine ethnologique definisce dei temi di ricerca⁴⁴ e la Mission lancia questi *appels d'offres* ai ricercatori pubblicizzandoli tramite le pubblicazioni scientifiche, le direzioni regionali degli affari culturali, gli istituti di insegnamento. Queste ricerche danno luogo a dei rapporti archiviati e consultabili presso la Mission, di cui alcuni sono stati pubblicati in una collana fondata in collaborazione con la Maison des sciences de l'homme a Parigi, dal titolo «Ethnologie de la France». Per diffondere i lavori la Mission du Patrimoine Ethnologique nel 1983 inizia la pubblicazione di un pe-

⁴¹ I. Chiva, *Le patrimoine ethnologique...*, *op. cit.*, p. 231.

⁴² I. Chiva, *Le patrimoine ethnologique...*, *op. cit.*, p. 240.

⁴³ Ci si riferisce al museo Arlaten, nato da una iniziativa e da una dotazione privata, quella di Frederic Mistral, o ancora il Museo de Quimper (creato nel 1846) o il Museo Basque (creato nel 1923) o il Museo Alsacien (creato nel 1907).

⁴⁴ I temi di ricerca sono stati i seguenti: 1981/1982: Famiglia e parentela; sapere naturalistico popolare; fatto industriale e sapere tecnico; etnologia in un ambito urbano. 1983: Appartenenza regionale ed identità culturale. 1985: Pratiche rituali nella Francia contemporanea. 1986: Francia società pluri-etnica. 1987: I consumi familiari: modelli, pratiche e rappresentazioni. 1988: Saper fare e tecniche minacciate. 1989: I paesaggi, creazioni culturali. 1990: Dinamiche di paesaggi. Rappresentazioni, usi e conflitti d'uso; le pratiche e politiche culturali dell'identità. 1991: Le frontiere culturali; dinamiche dei paesaggi, paesaggi industriali ed urbani; Pratiche e politiche culturali dell'identità. 1992: Le frontiere culturali (secondo anno); Programma in etnologia delle tecniche: spinte ed innovazioni tecniche.

riodo semestrale: «Terrain, carnets du patrimoine ethnologique», con numeri speciali tematici e spesso riferiti agli *appels d'offres*. Agli articoli e ai risultati degli studi etnologici in corso si aggiungono delle informazioni bibliografiche, museografiche e relative ad avvenimenti scientifici e culturali. Sul piano operativo, per ampliare la possibilità di accesso agli *appels d'offres*, coinvolgendo cioè anche i cosiddetti *partenaires culturels*, originariamente troppo estranei ai criteri di selezione che prevalevano per gli *appels d'offres*, sono stati previsti i gruppi per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio etnologico che, per convenzione, legano tra loro per più anni diversi organismi ed équipes di ricerca, musei, servizi d'archivio, parchi naturali, al fine di elaborare un programma comune di ricerca e di diffusione.

Dal 1984 la Mission sostiene un ruolo attivo nella formazione all'etnologia⁴⁵; questa politica mira a informare-sensibilizzare all'etnologia i conservatori di musei o di archivi, membri di associazioni o di parchi naturali, operatori di collettività locali. Finanziati e sostenuti dalla Mission du patrimoine ethnologique, vengono quindi realizzati stages di formazione a livello locale, provinciale o regionale di diverso tipo. Dal 1986 funziona, su scala nazionale, un ciclo biennale di stages intensivi organizzato con il concorso dell'Ecole des hautes études en sciences sociales, del C.N.R.S. e delle Università⁴⁶. Si tende sostanzialmente a realizzare una *démarche* scientifica comune e riconosciuta. Dal 1983 vengono offerti, nel numero di una diecina per anno, dei finanziamenti a persone, preventivamente selezionate, che lavorano in un parco, in un museo, in una associazione, per approfondire le loro conoscenze in campo etnologico mediante la preparazione di un diploma in etnologia o la frequenza di qualche

⁴⁵ Nel 1984 di seguito al rapporto di M. Querrier, *Pour une nouvelle politique du patrimoine. Rapport au Ministre de la Culture*, in *La documentation française*, 1982, è stato creato nell'ambito della Mission un Institut du patrimoine a cui fanno capo i finanziamenti in tema di formazione. Sul tema cfr. C. Rouot, *Quelles filières pour les métiers du patrimoine*, «Bulletin de l'association française des Anthropologues (A.F.A.)» 35, Marzo 1989, p. 25 e ss.

⁴⁶ La formula di questo tipo di formazione prevede tre sessioni tematiche di otto giorni ciascuna a cui partecipa un pubblico preventivamente selezionato da una commissione. Si alternano conferenze e visite sul terreno che dovrebbero consentire un perfezionamento in campo etnologico.

corso di specializzazione presso le Università. Un nuovo tentativo di formazione, che è ancora in via di sperimentazione, è quello che tende a formalizzare la pratica dei «terreni didattici»⁴⁷ a cui possono partecipare tutti, studenti e non, purché siano interessati al patrimonio etnologico⁴⁸.

Gli interventi più innovativi della Mission du patrimoine ethnologique sono stati tuttavia quelli tesi al recupero del locale e del rurale, tramite soprattutto la creazione di un nuovo operatore a livello di circoscrizione territoriale che è l'etnologo regionale⁴⁹. Gli etnologi regionali dipendono dalle direzioni regionali degli affari culturali ma operativamente si appoggiano o agli istituti di etnologia, di storia o di sociologia delle Università, nelle quali talvolta sono incaricati di svolgere qualche insegnamento, o alle strutture museali e associative. Un recente articolo li definisce come «des véritables moteurs du développement de l'ethnologie»⁵⁰ della Francia. Essi sono i testimoni della nascita di *une nouvelle pratique ethnologique* e si affermano infatti in ruoli nuovi che per lo più debbono essere ancora sperimentati. Sotto un certo punto di vista sono la risposta alla domanda crescente di etnologia che si è espressa di frequente tramite il bisogno di radici storiche e la valorizzazione di patrimoni cultu-

⁴⁷ L'esperienza è partita nel 1989 e vede la partecipazione, tramite convenzione, delle Università, del Ministero della Cultura e di diverse équipes culturali. I terreni didattici si svolgono nell'ambito delle strutture museali, dei parchi e degli ecomusei; è operativa una convenzione tra le Università di Montpellier e d'Aix, la Drac du Languedoc, l'Ufficio regionale de l'Hérault, la Conservatoria dipartimentale dei musei de l'Hérault, il comune di Bouziques per realizzare un terreno didattico in ambito lagunare-marittimo, prevedendo tra l'altro una comparazione con analoghe realtà dell'Italia e della Spagna.

⁴⁸ Tutte queste esperienze rivelano quanto sia sentito in Francia il problema della formazione; una ulteriore conferma in questo senso viene dalla recentissima ultima iniziativa intrapresa dal Ministro della cultura tesa a costituire, a far data dal 1990, una grande scuola di applicazione destinata a coloro che entreranno nel corpo dei conservatori del patrimoine. Per ulteriori notizie cfr. Entretien avec Jean-Pierre Bady, *Une école nationale du patrimoine: pour quoi faire?*, «Le débat» 65, maggio-giugno 1991, p. 176 e ss.

⁴⁹ Le regioni in cui operano gli etnologi regionali sono: Bourgogne, Franche-Comté, Languedoc-Roussillon, Picardie, Rhône-Alpes, Champagne-Ardenne, Lorraine, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Pointou-Charentes.

⁵⁰ M. Valière, *Des ethnologues régionaux*, «Terrain» 11, novembre 1988, p. 138.

rali dimenticati o minacciati. I ruoli che gli etnologi assumono sul campo sono molteplici, uno di questi è quello di interlocutore consigliere delle collettività locali. Sulla fattibilità di un progetto o la valorizzazione di un patrimonio locale l'etnologo regionale assume quasi sempre un ruolo di coordinazione e propulsione. Nella maggioranza dei casi l'etnologo regionale provvede anche ad organizzare gli stages di formazione destinati ai ricercatori locali nonché a fungere da appoggio in loco per gli studenti lontani dai loro centri di formazione universitaria.

Grazie all'operato degli etnologi regionali si sono inoltre sviluppati una catena di musei per la quasi totalità originali come quello in Franche-Comté sull'economia e il lavoro *comtois*. L'etnologo peraltro si è pressoché naturalmente integrato al personale dei musei e addirittura qualche volta (anche se con maggiori difficoltà) nel corpo dei *conservateurs*. L'evoluzione del ruolo dell'etnologo all'interno dell'istituzione museale sarebbe peraltro in relazione con l'evoluzione dell'istituzione in se stessa arricchitasi al contatto con l'etnologia e degli etnologi. Il museo Francese infatti da «lieu de mémoire, d'enseignement et de méditation»⁵¹ a contatto con l'etnologia sarebbe diventato «moyen de traduction de culture à culture»⁵².

La diffusione capillare sul territorio di musei ed in particolare di quelli popolari o folklorici, è un dato comune a quasi tutti i paesi europei⁵³ e la portata del fenomeno è tale da far dire che la museomania della nostra epoca è il prodotto di una società che sembra incamminarsi sul sentiero *de se muséaliser*

⁵¹ E. Pommier, *Naissance des musées de province, Le lieux de la mémoire*, II, *La nation*, Parigi, Gallimard 1986, pp. 451-495.

⁵² G. Balandier, Maggio 1987. Conferenza tenutasi all'istituto di linguistica ed antropologia, Saint-Denis de la Réunion, citato da Bernard Bachman, *Etre ou ne pas être... ethnologue?*, «Terrain» 11, novembre 1988, pp. 142-145.

⁵³ Per un maggior approfondimento sul tema dei musei etnografici si può vedere l'indagine di U. Bernardi, Esperienze di Musei etnografici. Regione Veneto - E.S.A.V. Ente di sviluppo agricolo del Veneto, 1991 ed in particolare sui musei plein air del nord-Europa (solo la Germania ne conterebbe 80), cfr. M. Noël, *Les musées de plein air allemands: un instrument d'analyse du milieu technique préindustriel*, «Techniques et culture» 15, 1990, pp. 181-192 e per una completa rassegna P. H. Stahl, *I musei all'aria aperta: le forme della conservazione*, «Quaderni Valtellinesi» 32, luglio 1989, pp. 41-45.

nella sua totalità. Se ne potrebbe, in conclusione, ricavare l'impressione che «il passato sommerga il presente per contestare ciò che egli è»⁵⁴.

In Francia la Mission du patrimoine sembra tuttavia aver assunto il compito di professionalizzare e recuperare questa 'museomania'. Sono significative in tal senso due esperienze e precisamente quella della originaria Maison du paysan di Loubaresse oggi inserita nel vasto circuito degli ecomusei francesi⁵⁵, tramite la creazione dell'ecomuseo de la Margeride⁵⁶, e quella del Vidéralp-Musées in Rhone-Alpes. L'esperienza di Loubaresse si iscrive nella tradizione francese che fa capo a Georges-Henri Rivière che vede nell'ecomuseo una realtà che sfugge alle definizioni, che è cioè in continua evoluzione, e che consente una collaborazione tra un gruppo di abitanti alla ricerca della propria memoria e i ricercatori capaci di favorirne l'espressione⁵⁷. Negli anni 80 la originaria Mayson du paysan si sarebbe presentata già come uno spazio troppo ristretto «era già (...) nel contempo museo dello spazio e del tempo, museo dell'uomo e della natura, del 'savoir-faire' e della vita. Così pressoché naturalmente, fu essa stessa che causò la creazione (nel 1984) dell'Ecomusée de la Margeride»⁵⁸. Dandosi per missione «lo studiare la cultura e i modi di vita della Margeride, di ieri e di oggi, e di conservare i beni naturali e culturali rappresentativi di questa regione»⁵⁹ ma

⁵⁴ Jacques Hainard, *Le Musée, cette obsession*, «Terrain» 4, marzo 1985, p. 106 e ss. (trad. mia).

⁵⁵ Il più grande ecomuseo della Francia è l'écomusée de Haute-Alsace, che non è solo un museo dell'Habitat tradizionale, ma si inserisce in un progetto più globale. Di recente infatti l'ecomuseo ha proceduto ad acquisire la miniera di potassio e sono in via di realizzazione parchi di tecniche agricole e di tecniche relative all'utilizzazione dell'energia elettrica. Per ulteriori notizie, cfr. M. Grodwohl, *L'écomusée de Haute-Alsace*, «Terrain» 9, ottobre 1987, pp. 100 e ss.

⁵⁶ La Margeride si estende su tre dipartimenti (Cantal, Haute-Loire, Lozère) e l'ecomuseo ha come polo il comune di Loubaresse.

⁵⁷ Cfr. A. Desvallées, *L'écomusée. Musée degré zero ou musée hors les murs?*, «Terrain» 5, ottobre 1985, p. 84 e ss.

⁵⁸ H. Dubois de Montreynaud, M. de la Soudière, T. Boulet, G. Brun, A. Philippon, *L'écomusée de la Margeride*, «Terrain» 11, novembre 1988, p. 115 (trad. mia).

⁵⁹ *Ibidem*, p. 116 (trad. mia).

costituendosi anche come «emblème et moteur d'une dynamique et d'un espoir locaux»⁶⁰.

Il ruolo della Mission du patrimoine, nello svilupparsi dell'esperienza dello ecomusée de Margeride, è stato prima di tutto quello di aver contribuito a professionalizzare e istituzionalizzare la struttura tramite ad esempio una stabile équipe scientifica, che opera accanto a quella permanente dell'ecomuseo, di finanziare attività di ricerca al suo interno, di costituirsi in altri termini come elemento stabilizzatore di una realtà come quella dell'ecomuseo tendenzialmente labile ed evolutiva e in cui vanno tenute in debito conto le difficoltà di far sostenere costantemente uno sforzo alla popolazione perché partecipi alle attività dell'ecomuseo.

L'altra esperienza, maturata in questi ultimi anni, è quella del Vidéralp-Musée⁶¹, il cui fondamento teorico si è ritenuto dovesse far capo all'esigenza di porre fine al fenomeno della separazione, regnante in Francia, tra la ricerca etnografica ed i musei («alors qu'historiquement – scrive Chiva – l'ethnologie a émergé comme science dans les musées et avec eux»⁶²). Proprio a questi scopi è iniziata nel 1985, con la partecipazione diretta della Mission du patrimoine, l'esperienza della Banque de données et banque d'images in Rhône-Alpes. Sono stati informaticamente collegati cinque musei di imponenti dimensioni e ben 19 musei a carattere locale e rurale, costituendo una banca comune di dati in cui, in opposizione alla museologia classica, le collezioni non risultavano distinte in seno a tutte le fonti etnografiche e in cui l'oggetto iscritto all'inventario del museo viene considerato di valore uguale alla fotografia, alla stampa o alla pubblicazione normalmente relegati in un ruolo secondario. Nessuna unità culturale può essere richiamata per giustificare il raggruppamento di dati in questa banca comune *de données et images*, si tratta solo di una delle conseguenze del principio, proveniente dalla nozione di fonti in etnologia, fondato su una concezione globale della documentazione. La banca di dati si riferisce infatti anche

⁶⁰ *Ibidem*, p. 117.

⁶¹ In merito cfr. J. Guibal, I. Lazier, *La gestion et la communication du patrimoine ethnographique-Vidéralp-Musées: une banque de données et d'images en Rhône-Alpes*, «Terrain» 14, marzo 1990, p. 132 e ss.

⁶² I. Chiva, *Le Patrimoine ethnologique...*, *op. cit.*, p. 239.

al patrimonio conservato al di fuori dei musei, sia che si tratti di materiale in possesso di collezionisti o amatori, sia che si tratti del patrimonio immobiliare in sito. Il secondo intervento è relativo alla comunicazione per immagini del patrimonio etnografico tramite la tecnologia del videodisco interattivo.

Alcune considerazioni conclusive

Comunemente la tradizione etnologica francese viene considerata come una delle tre grandi scuole del mondo, insieme a quelle inglese ed americana, tuttavia il riferimento immediato va soprattutto alla cosiddetta etnologia esotica ed al suo grande maestro Claude Lévi-Strauss. Molto meno conosciuta è l'etnologia della Francia che per anni ha vissuto una crisi di legittimazione proprio a causa della forte influenza esercitata dall'esotismo e dal postulato, poi rivisto ed ampiamente attenuato di Lévi-Strauss secondo cui per poter comprendere una società bisognava che questa fosse radicalmente lontana e diversa dalla cultura dell'osservatore. Una serie di difficoltà si sono poste poi sul piano ricostruttivo-espositivo non solo perché in Francia ci si interessa pochissimo della storia delle scienze, alla genesi del loro sapere, o alle tappe della loro istituzionalizzazione sociale, ma anche e soprattutto per le difficoltà di esporre, dando loro il giusto peso, le diverse scuole e tendenze che si sono nel tempo reciprocamente influenzate; d'altro canto uno dei maggiori esperti in materia: Isac Chiva, sinteticamente, ma efficacemente individua almeno due dimensioni *entre livre et musée* nell'emergenza di una etnologia della Francia.

L'ipotesi guida era comunque quella di dimostrare, che la tradizione etnologica francese, ha delle sue peculiarità e che queste potessero essere individuate in primo luogo nella stretta collaborazione tra più discipline sociali affini, in secondo luogo nella consistente messa in opera di dispositivi operativo-istituzionali sperimentati e potenziati nel tempo.

In altri termini e ponendo la questione sul piano fattuale l'una e l'altra peculiarità hanno consentito che su numerose riviste da «*Etudes rurales*» a «*Ethnologie française*» per finire a «*Terrain*» venissero pubblicati numerosi e qualificati lavori che esaminano il rurale nelle sue diverse prospettive, da quelli ine-

renti il potere economico familiare e politico, a quelli strettamente giuridici di trasmissione successorale a quelli inerenti i legami di parentela e consanguineità. In altri termini sembrerebbe superata ogni contrapposizione o la rigida demarcazione dei vari campi di ricerca, in quanto tutto confluirebbe nel più vasto ambito costitutivo da quella che abbiamo chiamato etnologia della Francia.

Gli strumenti posti in essere tramite la Mission du Patrimoine hanno certamente avuto in questo senso un ruolo decisivo. Le molteplici attuali possibilità formative in tema di patrimonio etnologico non avrebbero quindi solo il merito di realizzare una vasta sensibilizzazione di operatori, anche estranei all'entourage scientifico, ma anche quello, forse più consistente, di recuperare e potenziare una tradizione. In altri termini questa apertura verso operatori estranei allo stretto entourage universitario scientifico, a nostro avviso, recupera e rinnova i meccanismi di coinvolgimento intellettuale di vaste categorie, geografici, storici, folkloristi, etnografi, antropologi e sociologi nonché semplici amateurs, che da sempre sono stati i veri protagonisti delle svolte importanti nell'etnologia della Francia, in particolare a cavallo degli anni trenta prima, degli anni settanta dopo. Sembrerebbe cioè emergere la continuità data dall'incrocio di diverse tradizioni intellettuali e scientifiche, in un primo momento nella Commission des recherches collectives, poi nel Musée des arts et traditions populaires, ora nel dispositivo istituzionale e maggiormente organizzato sul territorio della Mission du patrimoine.

Il problema che in ultima analisi potrebbe porsi è quello dell'appartenenza culturale della etnologia francese, del suo orizzonte intellettuale. Sintetizzando l'etnologia francese sembra ancor oggi preferire alle aule di università, i banchi dei musei ed i gruppi di lavoro sul territorio.